P. GIACOMO DE FILIPPI - Mons. TOSI - e il FRASSINELLO

Per quanto riguarda noi Somaschi, circa la storia della vocazione della Ven. Cambiagio, dobbiamo soprattutto riferirci a tre persone intimamente collegate alla di Lei vita e apostolato: P. De Filippi, Mons. Luigi Tosi, e il Frassiiiello.

Circa il Frassinello, troviamo registrato negli Atti della Casa di Somasca il suo ingresso in noviziato e la sua uscita, avvenuta per seguire la sua missione: ecco i testi: "22 dic. 1825: Nell'oratorio interno fu dato l'abito in qualità di laico a Giovanni Frassinelli di Pavia dal P. Vicepreposito D. Carlo Maranese". "14 IX 1826: è partito da questo collegio Giovanni Frassinelli deponendo il nostro abito, ed essendo stato rimborsato dell'imprestito fatto di L. 700 mil. come da sua ricevuta. Lo stesso si è diportato bene ed è partito con onore”. L'attestazione è insolita nel frasario dei nostri Atti, e sta certamente a significare un qualche sottinteso, a noi reso oramai evidente, che l'attuario non si peritava a rivelare. E' indiibitato che il Frassinelli abbia abbracciato la vita religiosa somasca indottovi sia dalla Cambiagio che dal P. De Filippi, il quale era a Somasca nel periodo del suo noviziato; da Somasca, proprio in data 24 genn. 1825, P. De Filippi scrisse alla Cambiagio quella lettera in cui Le doveva dare informazioni "sulle regole che riguardano il nostro istituto di Somasca, che voi bramate avere per osservarle”; (1) e sappiamo che partì da Somasca il 5 VI 1826 per trattare alcuni suoi interessi, poco prima della partenza del Frassinelli stesso, probabilmente per sistemare l'uscita dal monastero e il ritorno a Pavia della Cambiagio e del Frassinelli stesso. E tutto questo dovette avvenire d’accordo con Mons. Tosi. A riguardo del quale è bene qui rilevare alcuni particolari biografici, che lo mettono in diretta relazione coi Somaschi.

Mons. Tosi (2) fu alunno nel collegio di Lugano, dove compì tutto il corso di filosofia, concludendolo con una brillante "disputa", che ci è testimoniata, con accenti di molta ammirazione, nel libro degli Atti del Collegio: "7 luglio 1778: Oggi nella chiesa dal nostro convittore sig. Luigi Tosi Bustese d'anni 15 appena compiuti, coll'assistenza del suo P. Lettore D. Silvestro Porro si è tenuta pubblica difesa di filosofia, nella quale con adeguate risposte anche ad altri che hanno argomentato dopo il terzo, ha corrisposto all'aspettazione che si aveva del di lui bell’ingegno. Come poi la difesa era dedicata a S. Ecc. il Sig. Conte di Firmian ministro plenipotenziario nella Lombardia austriaca, si sono completamente apparati damaschi..." (segue tutta la descrizione dell'apparato). Le sue relazioni coi Somaschi si mantennero sempre cordialissime; tanto che, ricostituitasi la Congregazione a Somasca, egli coltivò il desiderio di farvisi religioso, ma ne fu prevenuto dalla nomina a Vescovo. In seguito i Somaschi, in atto di deferenza, e per rimeriritarlo dei favori fatti all'orfanotrofio di Milano come confessore, e anche per appagare in certo qual modo il di lui desiderio di essere somasco, lo ascrissero tra gli Aggregati *in spiritualibus* (3).

Ed ora le notizie e i documenti inediti.

Nel 1816 era rientrato in Congregazione, dopo l'apostasia avvenuta nel periodo napoleonico, un somasco che fu celebre ai suoi tempi: P. Pietro Rottigni; fino al 1799 era stato acclamatissimo e ricercatissimo predicatore sacro sui maggiori pulpiti d`ltalia, superiore di diverse case, e parroco a S. Lucia di Cremona; poi seguì Napoleone e si fece... democratico, occuipando un posto rilevante nel ministero degli affari interiii del Regno d'ltalia. La sua conversione a Milaiio destò molto rumore. Il vescovo di Bergamo lo riconciliò pubblicamente nella chiesa di Somasca e lo riaccompagnò all'altare a riassumere i paramenti sacerdotali, dopo che il Rottigni ebbe fatta pubblica ritrattazione dei suoi errori davanti al popolo; un gran numero di Vescovi gli scrissero congratulandosi; e a Milano soprattutto se ne parlò: il Manzoni ne senti parlare, e anche qualche cosa di più (4); legame comune fra i due era lMons. Tosi. anche perché il rettore dell'orfanotrofio somasco di Milano, frequentato dal Tosi (5, era dal 1808 il P. Gio. Batta Rottigni, fratello del P. Pietro.

Mons. Tosi dunque, proprio in quel periodo di tempo in cui il Manzoni, terminata la *Morale cattolica*, era andato a Parigi, con non molto piacere del medesimo Tosi, scrisse confidenzialmente al Rottigni le seguenti due lettere:

Car.mo e preg.mo D. Pietro

Milano 11 maggio 1820

Sebbene non possa lusingarmi di essere il primo a darvi la fausta nuova dell'imperiale dispaccio con cui si ristabilisce in cotesta santa casa la vostra Congregazione, non posso però tenermi dal comunicarvi la mia sincera e somma esultazione (6). Io ne godo sommamente per il bene della Chiesa e specialmente della Chiesa di Bergamo, che sarà la prima a dare lo spettacolo di una corporazione che venga a ristorar in parte le perdite fatte negli scorsi anni, e cominci ad apportar un sussidio all'educazione della gioventù tanto trascurata da molti. Indi il pensiero della consolazione di voi che tanto amo, dei rispettabili vostrii colleghi, dei qua.li mi riguardo come fratello, dacchè ho avuto la prima educazione nei loro collegi; e di tutti i buoni bergamaschi che da tanto tempo mi sono particolarmente cari, mi dà grandissimo argomento di gioia. Finalmente nel vedere assicurata la sussistenza di un corpo ecclesiastico alla custodia del sacro deposito del sì caro ed insigne vostro Fondatore mi sento confortato nella speranza che nutro da tanto tempo di passare gli ultimi giorni di mia vita vicino a quel deposito prezioso per la ferma fiducia di avere in lui un potente protettore per ottenere la grazia di ben dispormi alla morte. Ve lo protesto con tutta verità, sono forse 10 anni che non mi passa quasi giorno, in cui non sospiri di chiudermi in un ritiro, tostochè possa conoscere che ciò non si opponga alla volontà del Signore; e bene spesso ho rivolto i miei voti sospirando a cotesto beato soggiorno. Perciò vi supplico e vi scongiuro di volere, quando si stabilirà pienamente la casa religiosa, ricordarvi di me, e far che mi sia lasciata la speranza di avere un camerino qualunque di essa, in cui possa vivere gli ultimi giorni in un santo riposo, ed unire le mie lodi e preghiere avanti il grande Santo con quelle dei suoi figli. Intanto non credo che dobbiate palesare questo mio desiderio, anzi questa mia supplica ad altri che al P. Maranese, che spero sarà per accoglierla caritatevolmente, e che riverirete in mio nome; e solo vi scongiuro di presentar le mie suppliche al gran Santo, perchè mi impetri la grazia che tanto sospiro. Vostro Fratello D. Giambattista dal quale ora vengo avendolo visitato nel mio orfanotrofio, la marchesa Parravicini Persia, (7) e mia sorella vi riveriscono e vi si raccomandano. Pregate specialmente anche per i SS. Manzoni perchè sia felice il loro ritorno assai vicino da Parigi. Riguardatemi sempre di tutto cuore vostro aff.mo e

obbl.mo

 CAN. LUIGI TOSI DI S. AMBROGIO

Car.mo e preg.mo D. Pietro

dall'orfanotrofio della Stella 19 maggio 1820

Ricevo la vostra; ne ringrazio voi e P. Maranese. La sola speranza di avere un giorno un ricovero in cotesto santo ritiro mi consola; e mi conforta a lavorare nel mio impiego fin tanto che il Signore mi faccia conoscere la sua volontà; ed è questa la grazia che imploro e che vi prego di implorare per me per l'intercessione del vostro gran Santo. Intanto vi replico l’istanza perchè non palesiate ad alcuno il mio vivo desiderio, che ora sarebbe giustamente tacciato di temerità e di leggerezza.Peraltro ho tali argomenti per credere che le voci sparse sopra di me siano senza nessun appoggio, che ne sono tranquillo (8); laddove se appena potessi temere di qualche verosimiglianza sarei inconsolabile. Son già tanti anni che sospiro di ritirarmi dal carico parrocchiale; sicchè ho cercato di optare un canonicato libero dalla cura delle anime, e nello scorso autunno domandato l'incombenza che ora copre vostro fratello in questo orfanotrofio e vi sarei se Mons. Arcivescovo non me ne avesse dissuaso, come il Cons. Giudici (9) mi distolse dal primo progetto. In ogni modo pregate tanto per me il Signore. La notizia del ristabilimento di cotesta casa e famiglia mi fu data dallo stesso Cons. Giudici senza alcuna restrizione, come decreto venuto direttamente da S.M., mentre l'interpellanza per la restituzione della Congr. degli Oblati viene solo dalla I. Camera Aulica. Tenetela dunque come se venisse dallo stesso Consigliere amico. Vi sarà comunicata dalla Curia e dalla Delegazione di Bergamo; e il P. Maranese sarà invitato a prendere col Governo gli opportuni concerti. Riveritemelo di cuore, ringraziatelo, e tenetemi a lui raccomandato. Sono con la più sincera amicizia vostro aff.mo ed obbl.mo

C.o LUIGI TOSI

Questi documenti, che era necessario che venissero riportati e fatti conoscere, servono ad indicare perchè Mons. Tosi, anche nel suo ministero episcopale di Pavia, volse lo sguardo sui PP. Somaschi, per favorire e indirizzare l'apostolato della Ven. Cambiagio; tanto più che già Ella aveva da anni incontrato la direzione del P. De Filippi; tenendo presente anche che Mons. Tosi tendeva, quantunque non fosse riuscito nel suo intento, ad affidare di nuovo la direzione dell'orfanotrofio pavese, dove ancora era rettore un ex somasco, il P. Giuseppe Varesi, alla Congr. Somasca come tale.

E nel medesimo tempo mi è stata grata l'occasione di far conoscere alcuni particolari circa il Tosi, il Manzoni e i PP. Somaschi.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) Vedi la lettera riportata in Rivista Congr. Somasca, marzo 1927, pag. 117.

(2) Tutte le notizie seguenti non si trovano nell'opera: Magenta Carlo: Mons. Luigi Tosi e Aless. Manzoni, Pavia 1876; nè in altre opere che trattano del Manzoni o del Tosi. Le lettere del Tosi sono in AMG. 201-36.

(3) Il diploma di aggregazione fu concesso nel sett. 1833; vedi lettera di ringraziamento del Tosi, in Rivista Congr. Somasca; luglio 1932, pag. 221.

(4) Giulio Salvadori nel suo studio: San Girolamo Emiliani e Alessandro Manzoni (in: Enrichetta Blondel e il Natale del 1833) analizzò la conversione dell'Innominato confrontandola con la conversione di S. Girolamo, come è narrata da P. Tortora; accettando, come pare, la validità dell'analisi del Salvadori, non si potrebbe anche presumere che il Manzoni sia stato impressionato anche dal clamoroso fatto della conversione del Rottigni?

(5) L'orfanotrofio stava allora in S. Pietro in Gessate; istituto ancora famoso ai tempi del Manzoni, il quale nella *Morale Cattolica*  in quegli anni, quasi sotto suggerimento del Tosi, scrisse di S. Girolamo, fondatore dell'orfanotrofio milanese, "che andava in cerca di orfani pezzenti o sbandati per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d'un re" (cap. XV).

(6) I documenti riguardanti il ristabilimento della casa di Somasca, riconosciuta giuridicamente dal Governo e dalla Curia di Bergamo sono registrati nel libro degli Atti di Somasca; ma del ristabilimento dei Somaschi, come di una cosa eccezionale fra tutti gli Ordini religiosi soppressi, già si parlava da tempo in Milano, fin dal tempo della restaurazione; vedine l'eco in Carlo Porta (Epistola 19 ottober miila vott cent desdott: se dis che hin quater i corporazion - che tornaran in floro come prima, - Barnabita, Somasch, Oblatt, Biotton.). Il Tosi fu uno dei principali artefici nello svolgere le trattative in ordine giuridico-canonico fra la Curia di Milano e quella di Bergamo; riporto una lettera del Vescovo di Bergamo a P. Rottigni, in cui si tratta anche di questo argomento: "... Si è parlato molto col Sig. Can. Tosi, che fu qui giorni sono, del ripristinamento della Congregazione di Somasca. L'oggetto è da tutti desiderato, ma si desiderano eziandio mezzi e soggetti plausibilmente proponibili per dare anima al corpo, conservazione allia nuova vita...

 Bergamo 7 ott. 1821

- Pietro Vescovo".

(7) Moglie di Lorenzo di Cardenas di Valenza (cfr. Carteggio di A. Manzoni, a cura di Sforza-Galavresi, parte I, pag. 378).

(8) Si riferisce alla notizia, riconosciuta poi erronea, di esseie stato nominato vescovo di Mantova (cfr. Magenta o.c. pag. 53).

(9) Giudici ab. Gaetano, corrispondente del Manzoni, fu consigliere del Governo per il culto e la censura (cfr. epistolario Manzoni cit. pag. 214).

**P. GIACOMO DE FILIPPI**

Distinto religioso della Congr. somasca, e non oscuro studioso, ma soprattutto ottimo religioso fedele alla sua vocazione, che conservò nonostante i difficilissimi tempi che gli toccò attraversare nella sua multiforme attività, nacque a Lugano, da Anselmo negoziante, nel 1759. Giovanetto ancora fu ascritto nella milizia clericale, ricevendo la S. Tonsura dalle mani del Vescovo di Como, in Lugano il 16 VII 1769; e fu posto in educazione nel collegio di S. Antonio dei PP. Somaschi in Lugano, allora fiorente sia per studi che per pietà religiosa. Qui si iscrisse alla Compagnia Mariana detta dell'Annunziata, in cui ricoperse anche alcune cariche, come consta dal registro. Il 13 IX 1774, in età di anni 15 domandò di entrare nell'Ordine dei suoi educatori, e vi fu ricevuto dal P. Rettore e Assistente Generale D. Gian Pietro Riva, che gli diede solennemente l'abito nella chiesa del collegio, e che di lui scrisse in tale circostanza: "convittore

di discreto talento, docile e ben costumato". Fu subito accompagnato da suo padre a Milano a compiere il noviziato in S. Pietro in Monforte; terminato il quale ritornò a Lugano ad emettere la professione religiosa nel collegio di S. Antonio il 25 IX 1775.

Compiti gli studi filosofici negli studentati di Milano sotto la guida del P. Francesco Soave, fu mandato poi a Roma nel collegio Clementino, ove la Congregazione destinava i chierici di migliori speranze, per perfezionarsi negli studi filosofici e teologici. Qui già fin dal 18 X 1777 assunse la carica di prefetto di camerata; ricevuti gli Ordini Minori nel 1777, ascese al Suddiaconato in Roma il 13 VI 1778. Era ancora ventenne quando il P. Gen., molto fidando nelle sua capacità didattiche e nella maturità della sua formazione, lo chiamò a Napoli presso il Collegio dei Nobili detto dei Mansi per incominciare la carriera dell'insegnamento: a Napoli ricevette il Diaconato il 24 VI 1779, e fu ordinato sacerdote con forte dispensa sull'età, il 1 VI 1781. Appena ordinato sacerdote, sembra che sia ritornato in Lombardia, dove divise la sua attività nell'assistenza e nell'ammaestramento degli orfani in Milano, e parte nell’insegnamento ai chierici professi della sua Congregazione in Pavia. Infatti troviamo registrato, che nel dic. 1778 parti dalla casa professa della Colombina di Pavia per l'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate in Milano, ritornando a Pavia dopo sei mesi, per ordine del Governo. La registrazione è nel libro degli Atti di Pavia: “ 15 VI 1789 -- fin dagli ultimi giorni dello scorso mese di maggio vennero da Milano in questo collegio della Colombina il P. D. Francesco Soave e il P. D. Giacomo De Filippi per ordine del R. I. Consiglio di Governo per stabilire in questa città di Pavia le scuole Normali... Per tal modo stabilitasi così la scuola normale primaria ossia la capo-normale nella suddetta casa della Colombina il P. D. Giacomo De Filippis per disposizione del R. I. Consiglio resta qui in Pavia in questo collegio della Colombina come R. Direttore e come Visitatore delle scuole normali tutte, che verranno in seguito aperte in questa città” (pag. 58).

Negli anni in cui stette alla Colombina con l'incarico governativo, P. De Filippi continuò sempre a vivere da religioso partecipando alla vita della comunità: il 1 genn. 1790 è eletto attuario della casa; e fino dal 1793 fece la scuola di belle lettere ai chierici; nel 1789 è eletto Socio delle case di Pavia per intervenire al Capitolo Provinciale; nel dic. 1796 riassunse, dopo averlo lasciato per qualche mese, l'ufficio di attuario, al quale aggiunse nel 1801 anche l'incarico di provveditore o economo.

Nel 1799 non fu compreso tra i religiosi esteri da espellersi dalla Repubblica; la sua giustificazione presentata al Governo è la seguente: "da 26 anni è domiciliato nel territorio cisalpino. Abita da 18 anni alla Colombina. I suaccennati titoli sono stati riconosciuti dal Ministro dell'Interno il quale avendo riguardo agli utili servizi da lui prestati gratuitamente per 12 anni consecutivi nella direzione di queste scuole del popolo dichiarollo (con decreto 28 mess, a. VI rep. n. 5604) cittadino benemerito, la qual dichiarazione gli era già. stata accordata da questa municipalità sino dal 28 brumaio a. V prima che venisse attivata la costituzione”. P. De Filippis rimase a Pavia fino alla soppressione della Congregazione somasca nella casa della Colombina, dove lo troviamo continuamente registrato fra i membri di quella famiglia religiosa, fino al 1810. Qui gli Atti cessano. Avvenuta la soppressione, P. De Filippis si trattenne ancora per alcuni anni, non sappiamo quanti, in Pavia, e in parte a Milano, assieme a qualche suo confratello che ancora dimorava nell'orfanotrofio di S. Felice di Pavia.

Ricostituitasi ufficialmente la Congregazione a Somasca nel 1822, egli si portò colà prestando la sua opera, come assistente al Santuario di S. Girolamo alla Valletta (e scrisse allora alcune memorie di grazie straordinarie concesse dal Santo ai suoi devoti), e amministrando come procuratore i beni del collegio. Fu ascritto ufficialmente alla famiglia religiosa di Somasca l'8 aprile 1824 (il Frassinelli cominciò il noviziato qui a Somasca il 22 dic. 1825).

P. De Filippis rimase a Somasca fino al 5 giugno 1826; dopo essere andato un po' di giorni in fainiglia per affari suoi personali, senza far ritorno a Somasca, raggiunse la sua destinazione a Vercelli, dove l’obbedienza l'aveva destìnato come rettore di quell'orfanotrofio. Superata una lunga malattia, giunse a Vercelli il 5 sett. 1826. Si interesso vivamente dell'educazione dei suoi orfanelli: componeva per loro trattenimenti spirituali scenici, soprattutto in occasione delle feste del S. Natale, organizzando il presepio, facendo venire persino da Milano i pastori a suonare i loro musici strumenti ”per occupare utilmente questi orfanelli e per procurare al tempo stesso delle limosine a questo bisognoso orfanotrofio”. E ancora: "Quanto poi al vantaggio degli orfani egli è abbastanza chiaro, che da questo esercizio di recitar dialoghi essi, oltre il presentarsi bene, imparano ancora delle massime cristiane, e la maniera di parlare e scrivere civilmente, e con termini italiani”. "Ne ridonda ancora amore al pio luogo, dove le persone, che in gran numero vi concorrono, hanno motivo di persuadersi della buona educazione che si da agli orfani”. Cosi leggiamo nel libro degli Atti di quell'orfanotrofio; in questa dichiarazione ritroviamo ancora il P. De Filippis antico maestro di scuola e direttore delle normali, che mantiene il metodo pedagogico già efficacemente sperimentato in altre sedi e in altri ambienti. Restituì la celebrazione della festa di S. Girolamo in luglio, recitando egli per la prima volta dopo la soppressione nella chiesa dell'istituto il panegirico del Santo (che è stato poi pubblicato); riattivò la Congregazione dell'Angelo Custode, tradizionale negli istituti somaschi, e composta di persone secolari, le quali qui a Vercelli attendevano a sovvenire in parte l'istituto nelle sue necessità.

Compiuto il triennio di rettore a Vercelli, e dopo di essere stato eletto nel gennaio 1829 cancelliere generale dell'Ordine, dal Cap. Gen. del 1829 venne eletto Prep. Provinciale e rettore del collegio di Lugano. Verso la fine del suo rettorato e provincialato, nonostante la sua età di 75 anni, pieno di fervore religioso e di amore al suo istituto, diede vita a un nuovo orfanotrofio, quello di Arona, fondazione Pertusati, che egli dedicò a S. Girolamo; vi si era portato espressamente da Lugano nel marzo 1832, vi diede le prime provvisioni, lo diresse nei primi mesi di vita, poi nel luglio 1832, dopo aver partecipato al Cap. Gen., partì per Somasca dove si era scelto il domicilio per quiescenza della sua vecchiaia. Colpito da malattia, poco dopo essere stato tasportato a Milano, vi morì nella parrocchia di S. Maria dei Servi il 15 luglio 1833. Era membro di varie accademie scientifiche.

Opere: 1) Saggi calligrafici degli scolari delle scuole normali del popolo di Pavia dirette dal cittadino Giacomo De Filippi per gli esami del 1797 - ms. contenente un centinaio di saggi calligrafici degli alunni (anche P. De Filippis era ottimo calligrafo) -- AMG 23-18.

2) Orazione panegirica di S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani e fondatore della Congreg. Somasca, recitata nella chiesa degli orfani di Vercelli il giorno 8 febbraio 1825 - Lugano 1831.

3) Vita di S. Girolamo Emiliani padre degli orfani e dei poveri e fondatore della Congregazione di Somasca – Milano 1824. Fu pubblicata, come si dice nell'introduzione, in occasione che, rinpristinandosi la Congregazione nel Regno Lombardo Veneto per decreto di S.M. Francesco I se ne fece nel collegio di Somasca la solennità, in data 17 agosto 1823 con l'augurio che avesse a ristabilirsi nelle altre città. e luoghi dello stesso

regno.

4) Studio di lingua del fanciullo italiano; Milano 1820 (cfr. Ciro Trabalza: storia della grammatica italiana, Milano 1908).

5) Osservazioni sull'uso variante dei dittonghi date dai padri della poesia italiana; Milano 1821 (cfr. C. Trabalza ib.).

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

Le notizie biografiche sono state ricavate dai libri degli Atti delle case: Lugano, Pavia, Vercelli, Arona, Collegio Clementino di Roma; e dall'archivio di Stato di Milano; oltre che dalla cartella personale di P. De Filippis in: AMG.

(1) Molti sono i testi che parlano di queste scuole normali organizzate da P. Soave, con l'aiuto e l’assistenza dei confratelli P. Giacomo De Filippis e P. Giacomo Pagani; cfr. sopratutto, oltre le opere che parlano esplicitamente di P. Soave: Tommolini Wanda: la scuola milanese e la sua didattica dalla fondazione delle scuole gratuite (1786) all'inizio del novecento; Milano 1943 - Chinea Eleuterio: l’istruzione pubblica e privata nello stato di Milano dal concilio tridentino alla riforma teresiana.

(2) per la storia dell'orfanofio di Arona cfr. P. M. Tentorio: in

Riv. Ordine PP. Som. 1954, pag. 409.